

SCIENZA E MEDICINA

L'ESPERTO. Il professore di Demografia all'università Cattolica di Milano, indaga il ruolo sociale delle generazioni mature e individua gli strumenti per evitare l'emergenza

«Siamo più longevi, serve un nuovo welfare»

Rosina: «L'aumento degli anziani over 75 e 85 va gestito con politiche adeguate, servizi di qualità e assicurazioni sui costi del long-term care»

Valeria Zanetti

«Il concetto di "anziano", è "invecchiato" negli ultimi decenni. Le persone ormai non si definiscono tali prima dei settantacinque anni». Lo sostiene Alessandro Rosina, ordinario di Demografia all'università Cattolica di Milano, studioso di trasformazioni demografiche, mutamenti sociali e diffusione di comportamenti innovativi. Tra i fondatori del portale Osservatorio Senior, ha indagato il ruolo sociale delle generazioni più mature nel suo ultimo libro, «Il futuro non invecchia» (edizioni Vita e Pensiero, 2018).



Alessandro Rosina

Professore a partire da che età si comincia ad entrare nella fascia "anziani"?

Come conseguenza dell'aumento della longevità, è in atto una inedita rivoluzione qualitativa di tutte le fasi della vita, in particolare di quelle più mature. Ancor oggi la maggioranza delle statistiche sulla popolazione anziana fa riferimento ad un'unica grande e generica classe di età che va dai 65 anni in avanti. In realtà, vari studi evidenziano come le persone si sentano anziane non prima dei 75. Solo più tardi le abilità cognitive iniziano a decadere sensibilmente e irreversibilmente. Per chi è sotto questa

soglia si tende sempre più spesso ad usare il termine di senior o di giovane anziano.

In Veneto, e non solo, sale e salirà il numero di over 75 e anche di over 85, in rapporto al totale della popolazione, anche a causa del crollo della natalità. Chi si occuperà di loro?

L'Italia è uno dei Paesi al mondo a maggior invecchiamento, come conseguenza non solo della longevità, aspetto positivo in sé, ma della persistente denatalità che accentua il peso degli anziani rispetto alla componente giovane e adulta. Il Veneto ha un'incidenza simile alla media nazionale, ma le grandi città tendono ad avere una struttura più sbilanciata ver-

so le età avanzate. Non fa eccezione Verona che presenta tre punti percentuali in più di over 65 e uno in più di over 85 rispetto al dato regionale.

Ciò cosa comporta?

Se prima dei 75-80 anni le persone tendono ad essere ancora in maggioranza attive, quindi una risorsa per la società, l'economia e le reti familiari, dopo prevale la necessità di ricevere aiuto. Finora in Italia le risposte sono arrivate dalla famiglia e dal "welfare fai da te" delle cosiddette "badanti", modello però in forte crisi e tensione. Serve una combinazione tra solidarietà familiare e servizi pubblici territoriali e lo sviluppo di servizi privati di qualità, ac-



Nonna spinge un nipote sull'altalena in un parco giochi

Verona ha il 3% in più della media di over 65 e l'1% in più per gli over 85

cessibili. Necessario anche lo sviluppo di strumenti di assicurazione verso i costi del long-term care e politiche di conciliazione nelle aziende per l'assistenza ai genitori anziani.

Nei prossimi decenni si profila un'emergenza?

L'aumento degli anziani è strutturale, previsto e gestibile, se si prende sul serio la demografia e gli scenari che presenta. L'emergenza scatta quando le trasformazioni sono subite anziché accompagnate, quando sul territorio non si mettono in campo per tempo politiche adeguate, sia per contenere il processo di invecchiamento sia per gestirne le conseguenze.

L'Italia naviga a vista nelle risposte da dare alle grandi trasformazioni di questo secolo

Equindi?

Servono da un lato misure di sostegno alla natalità, accompagnate da una immigrazione regolata e integrata. E dall'altro strumenti per valorizzare tutte le fasi della vita, rafforzando il ruolo sociale attivo degli under 75 o creando le condizioni per vivere con dignità la non autosufficienza. In questo caso occorre mettere a fattor comune calore umano familiare, servizi di qualità e ruolo delle tecnologie abilitanti in forte evoluzione.

Secondo lei in Italia c'è una consapevolezza diffusa della questione demografica in generale e soprattutto del boom terza età? Purtroppo, l'Italia sta navi-

gando a vista rispetto alle risposte da dare a tutte le grandi trasformazioni di questo secolo, invecchiamento e immigrazione compresi. Questo sia a livello politico centrale che locale, sia nel pubblico che nelle piccole e grandi aziende. È però vero che la consapevolezza sta crescendo e che alcune buone pratiche si stanno sperimentando. Il nostro Paese è la punta avanzata del processo di invecchiamento in tutta Europa, un laboratorio per la costruzione di una società più matura. Dalle scelte che faremo per gestire questo cambiamento dipenderà molta della qualità del nostro futuro. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOMINATO A BRUXELLES IL NUOVO BOARD DI AQUA PUBBLICA EUROPEA

INFORMAZIONE A PAGAMENTO

Importante incarico per il presidente di Acque Veronesi, Roberto Mantovanelli, chiamato a far parte del board di Aqua Publica Europea, l'associazione dei gestori idrici europei a proprietà interamente pubblica. Mantovanelli, ingegnere, 39 anni, da un anno e mezzo presidente di Acque Veronesi, diventa uno dei 4 membri italiani del board nel quale avrà il compito di rappresentare Veracqua, società che riunisce i gestori idrici del Veneto. «Un incarico da svolgere con il massimo impegno» ha spiegato Mantovanelli «per portare il contributo degli operatori della nostra regione nella discussione sulle direttive europee. L'obiettivo rimane il continuo miglioramento della qualità dell'acqua e la tutela ambientale del nostro territorio. Per questo stiamo collaborando attivamente a due progetti: lo

Smart metering e la gestione e recupero dei fanghi da depurazione. Il fondamentale confronto con gli altri operatori europei ci conferma purtroppo che in Italia abbiamo un gap da recuperare su innovazione, digitalizzazione e investimenti in infrastrutture. Aqua Publica Europea è il contesto ideale per confrontarsi sulle best practice e per sviluppare partnership tecnologiche».

Complessivamente le aziende socie di Acqua Publica Europea forniscono servizi idrici ad oltre 80 milioni di cittadini europei e rappresentano un fatturato aggregato di circa 8 miliardi di euro. Il board, presieduto dalla parigina Cella Blauel, è composto da 18 rappresentanti di società del servizio idrico provenienti da 10 nazioni: Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Scozia, Spagna, Svizzera e Ungheria.



Nella foto - da sinistra, il Presidente di Ape e "Eau de Paris" Cella Blauel e il Presidente di Acque Veronesi Roberto Mantovanelli